

cuni pregevoli pubblicazioni di storia religiosa bresciana, ci offre la prima biografia vera e propria di quella figura eccezionale che fu il filippino padre Giulio Bevilacqua, che da cardinale — per una esplicita condizione posta al suo grande amico e figlio spirituale Paolo VI —, volle continuare a fare il parroco della parrocchia bresciana di S. Antonio.

In 14 capitoli densi e documentati, il Fappani segue le varie tappe della vita di padre Bevilacqua, dalla nascita ad Isola della Scala (Verona), nel 1881, alla morte a Brescia, nel 1965, cencando di inquadrare la sua azione pastorale nel contesto di alcune sue convinzioni di fondo.

Nel 1905, mentre stava conseguendo il dottorato in scienze politiche e sociali a Lovanio con una tesi dal titolo *Saggio su la legislazione operaia in Italia* (pubblicata a Torino nel 1906 dalla casa editrice Bocca), decise di entrare nella Congregazione filippina di Brescia, in quell'Oratorio della « Pace » che sarà il suo campo preferito di azione sociale in mezzo ai lavoratori e di azione culturale-religiosa in mezzo agli studenti ed agli intellettuali.

Già subito emerse la sua grande passione: *la liturgia*, ivi compresa *la liturgia popolare*, di cui fu un fervido cultore ed un apostolo tenace e attraverso la liturgia, emerse la sua ancor più grande passione: *il Cristo morto e risorto* di cui fu un autentico testimone tra le classi che stavano diventando sempre più le protagoniste della vita italiana: la classe operaia e gli intellettuali.

Come segno di testimonianza del Cristo e come compartecipazione alle sofferenze del popolo — soprattutto alle sofferenze del popolo più umile e più generoso — stanno la sua partecipazione volontaria alla I Guerra mondiale in qualità di ufficiale degli alpini (lui, che era già prete) ed alla II Guerra mondiale in qualità di cappellano militare in marina, e la richiesta, fatta al suo vescovo di Brescia, di essere il primo parroco di una delle più povere parrocchie della periferia di Brescia, quando oramai aveva già compiuto i 70 anni.

Profondamente cristiano, fu nemico dell'odio e della violenza: perciò combatté tenacemente sia il marxismo nelle sue differenti versioni, sia soprattutto il fascismo. La lotta contro il

fascismo lo costrinse ad un esilio romano — durato dal 1928 al 1933 — intimatogli dalla Segreteria di Stato, preoccupata sia della sua sorte, in quanto temeva che la sua vita fosse in pericolo, sia di non rovinare le trattative, oramai in fase avanzata, dei Patti Lateranensi — del Concordato padre Bevilacqua darà un giudizio negativo. Alla intimazione romana padre Bevilacqua *obbedì subito e con grande fede*, anche se con una sofferenza altrettanto grande: *la sua obbedienza alla Chiesa fu sempre sincera e senza tentennamenti*.

Uomo di una profonda lealtà ed onestà morale, da polemista vivace contro il protestantesimo passò ad una comprensione sempre più aperta ai nostri fratelli separati, diventando un sostenitore sempre più fervido ed appassionato dell'ecumenismo.

Conviene però fermarci ancora un momento sul periodo romano, che pur essendo di breve durata mi sembra *centrale* nella vita di padre Bevilacqua, per gli sviluppi successivi della sua attività a servizio della Chiesa universale. In questo periodo di esilio si sviluppò e si consolidò una amicizia sincera e feconda tra il cinquantenne padre Bevilacqua ed il poco più che trentenne sacerdote bresciano « don Battista »: Mons. G. B. Montini della Segreteria di Stato, il futuro Paolo VI, sul quale padre Bevilacqua esercitò un influsso notevole e benefico. Credo che sarà compito degli storici futuri illustrare i rapporti tra queste due personalità di eccezione che hanno lasciato, sia pure con intensità e modalità diverse, una impronta notevole nella vita religiosa — e non soltanto religiosa — di questi ultimi decenni.

ANTONIO RIMOLDI

M. MENDELLA - *Ricerche di storia europea*, (dal XVI al XX secolo), Napoli, Regina, s.a., pp. 140.

Il prof. MICHELANGELO MENDELLA, docente di Storia Moderna all'Università di Napoli, raccoglie qui saggi precedentemente già noti sulla fine dell'espansionismo portoghese, sui soldati albanesi arruolati dagli spagnoli, sul pensiero di Campanella, sul contrabbando della seta in Calabria, su un progetto di confederazione danubiana verso il 1848, sul neoguelfismo meridionale.

A tali contributi, che sono ritoccati nella bibliografia ed integrati con la aggiunta di inediti (vedi la corrispondenza del neoguelfo Persico), sono affiancati tre nuovi temi riguardanti il re Portoghese Sebastiano Avis, il fascismo in Francia e il fascismo in Romania.

Tre sono i binari, su cui corrono i vari argomenti, sotto i quali si trova il comune denominatore della storia moderna.

Il primo filone tocca la storia napoletana, la quale però — e questa è la seconda linea — non è sequestrata nell'ambito puramente locale, ma inserita nell'ambito europeo, in cui pure rientrano i capitoli su re Sebastiano Avis, che chiude sua la dinastia, su Balcescu il più rappresentativo patriota ru-

meno del 1848, sui fascismi di Francia e Romania.

Una terza prospettiva presente esplicitamente od implicitamente quasi ovunque è quella di storia religiosa: si vedano i rapporti delicati tra attività missionaria e attività politica nell'espansionismo portoghese, il pensiero religioso di Campanella nella « Città del Sole », la richiesta partecipazione dei vescovi nella lotta contro il contrabbando della seta, l'atteggiamento e l'evoluzione religiosa del Persico (a p. 84 è pubblicata una lettera inedita di Pio IX al Persico).

Costante contatto con le fonti, rigore critico, concisione scientifica, conoscenza della letteratura: ecco le felici caratteristiche di questa raccolta di studi.

FRANCO MOLINARI